

flash

CICLISMO

La maglia rosa di Ugo Nespolo
Sul Giro la firma di un pittore

La maglia rosa del prossimo giro d'Italia porterà il segno di Ugo Nespolo. L'indumento che accoglierà i vincitori delle tappe nella prossima edizione (la corsa prenderà il via il 10 maggio da Lecce) lascia intravedere con discrezione - rosa su rosa - la grafia di un acrilico multicolore concepito per l'occasione dall'artista, che coglie un ciclista teso nello sforzo della sua impresa. Le due creazioni sono state presentate a Torino all'Archivio di Stato (nella foto)



OLIMPIADI

Cuba vuole i Giochi del 2012
Pronta la candidatura per il Cio

L'Avana presenterà la candidatura per ospitare le Olimpiadi del 2012. Lo ha detto il presidente del comitato olimpico cubano, nonché vicepresidente del Consiglio dei Ministri, José Ramon Fernandez. Le candidature per i Giochi del 2012 devono essere presentate entro il 15 luglio prossimo. Il Cio assegnerà l'organizzazione in occasione della sessione che si terrà a Singapore nel luglio 2005. L'Avana va ad aggiungersi ad un nutrito gruppo di città candidate, tra le quali spiccano New York, Mosca, Madrid, Lipsia ed una tra San Paolo e Rio de Janeiro.

MARATONA

Il keniano Wainaina rinuncia
alla gara di Boston per la guerra

Il keniano Eric Wainaina, vicecampione olimpico, ha rinunciato a prendere parte alla 107ª edizione della maratona di Boston, in programma lunedì, a causa delle restrizioni in materia di viaggi imposte dal suo datore di lavoro. Wainaina risiede in Giappone, dove lavora per la Konica. La quale ultimamente ha deciso di porre dei rigidi limiti ai viaggi all'estero dei suoi dipendenti a causa della guerra in Iraq. Wainaina aveva conquistato il bronzo olimpico nella maratona olimpica di Atlanta 1996, e l'argento a Sydney 2000.

BASKET

Milano ingaggia Veljko Mrsic
"Colpo" per il finale di stagione

La Pippo Milano ha ingaggiato fino al termine della stagione Veljko Mrsic, guardia/ala croata di 2.03 cm, già visto in Italia con la maglia dei Roosters Varese con cui ha conquistato lo scudetto nel 1998/1999. Veljko Mrsic, 32 anni, ha militato a lungo nel Cibona Zagabria, oltre ad aver vinto lo scudetto in Lituania con la maglia dello Zalgiris Kaunas. Dopo l'esperienza italiana, si è trasferito in Spagna a Malaga, in questa stagione dall'Olympiakos Pireo è staty ceduto al Casademont Girona, formazione della ACB spagnola.

Sara mette l'asticella a cinquant'anni

Oggi il compleanno della Simeoni, per molti la più grande atleta italiana di tutti i tempi

Giorgio Reineri

Sara Simeoni compie oggi cinquant'anni. Il tempo che è passato non ne ha corrotto il viso, né appesantito il fisico. Anche il sorriso è rimasto lo stesso: luminoso e scoppiettante come un inno alla gioia. La vita di Sara è stata lieta, sin dai giorni dell'infanzia. Portava nel sangue un dono, per sé e per chi le sarebbe stato attorno: l'allegria.

Da bambina danzava. Tra i vecchi, a Rivoli Veronese dove Sara è nata, c'è ancora chi la ricorda sollevarsi sulle punte dei piedi con quella grazia che, anni dopo, il mondo avrebbe ammirato. Ma non in teatro, o sul magico palcoscenico dell'Arena di Verona, dove forse avrebbe potuto ballare. No: Sara aveva scelto, per il suo spettacolo, lo spazio più vasto degli stadi.

In città c'era allora - e, oggi, purtroppo non c'è più - una società d'atletica, tutta al femminile: la Scala Azzurra. Un club molto corteggiato, sia in casa che in trasferta: Walter Bragagnolo, professore e allenatore di stampo antico, ricco di passione e di serietà, era l'educatore e il custode di quelle virtù in sboccio.

Sara Simeoni iniziò lì la sua lunga carriera di sportiva praticante. Per lei, danzare e saltare erano due diverse espressioni d'un unico sentire: il bisogno di staccarsi dalle piccole cose quotidiane e il piacere di portar in alto, assieme ai pensieri, anche il suo corpo.

L'esercizio, in fondo, le si atteggiava alla perfezione. Aveva gambe lunghe e sottili, percorse da misteriosa energia. Pareva, addirittura, al Bragagnolo, che Sara ricavasse quelle scariche d'elettricità dal contatto con la terra: un passo, e un balzo; un altro balzo, e un altro balzo. I suoi piedi scattavano all'impatto, e tendendosi come molle sollevavano, quasi fosse stata piuma, l'intera struttura della ragazza: gambe, dorso, testa e il sedere, che già s'intravedeva alto e ben modellato.

A sedici anni Sara era una ragazza e un'atleta di belle speranze. In quei tempi, una rivoluzione tecnica aveva attraversato il mondo del salto in alto: Dick Fosbury, uno studente d'ingegneria statunitense, provando e riprovando in solitudine, nel backyard - il cortile posteriore - della villetta paterna, una tecnica di salto che fosse un perfezionamento del vecchio stile "scissors" (a forbice), aveva inventato il "flop". Ovvero: come superare un'asticella porgendole la schiena. Alla Simeoni, lo stile vestiva a pennello. Difatti, era più dinamico del

lo "straddle", di gran moda e universalmente adottato. Le permetteva, anche, un lungo e rapido slancio, mentre i suoi piedi accumulavano energia da liberare nello spazio d'un battito di ciglia, al momento dello stacco. Velocità ed elevazione, e il volo capelli al vento: un'esplosione di gioia.

Appena diciassettenne Sara Simeoni aveva partecipato, nell'estate 1970, ai campionati europei juniores. Era l'edizione parigina, che rimarrà nella memoria dei cultori dell'atletica: intanto perché, tra le ragazze, ci presentavamo per la prima volta. E, poi, per i nomi dei protagonisti: Pietro Mennea fu quinto nella finale dei 200, in 22"44, e Sara Simeoni fece lo stesso, in quella del salto in alto, con m. 1,70.

I cronisti dell'epoca scrissero che il futuro del nostro sport non era poi grigio come si temeva: c'era un ragazzo tenebroso e introverso, che sdruciolava sulle parole, ma possedeva uno spirito di combattente e, chissà, avrebbe forse potuto un giorno inseguire le orme gloriose di Livio Berruti. A fianco di quel giovane uomo stava una ragazza luminosa, col sorriso che sembrava sgorgarle dal profondo del cuore. Un tipo che, se anche non avesse toccato le vette dell'agonismo, avrebbe tuttavia potuto solleticare la fantasia, e la sensibilità, di tutti gli italiani.

Il tipo era Sara Simeoni. Come dicevano le insegne del suo club, s'arrampicava prudente per i pioli di quella scala la cui estremità pareva svanire nell'azzurro dell'Olimpo. Uno scalino alla volta, badando di non sdruciolare: ai campionati europei di Helsinki, quelli intitolati al superbo trionfo di Franco Arese sui 1500 e all'epica lotta tra David Jenkins e Marcello Fiasconaro sui 400 (45"5 per entrambi), la diciottenne Sara era nona col record italiano a m. 1,78. Scorrevano i giorni e gli anni, ma nessuno passava senza un piccolo o grande progresso. La maturazione fisica e intellettuale della Simeoni s'accompagnava a quella agonistica: che può dirsi, se non meravigliosa, d'una ragazza della provincia veneta che va a Monaco di Baviera per i suoi primi Giochi olimpici e vi ottiene, diciannovenne, il sesto posto con m. 1,85?

Oh, certo: i nostri salti di gioia per Sara furono soverchiati dagli ululati tedeschi per Ulrike Meyfart: la strepitosa tedesca, che pareva un Meneghin con le tette, a sedici anni conquistava la medaglia d'oro (m. 1,92), record tuttora ineguagliato per entrambi i sessi. Ma in quelle stesse Olimpiadi, appena un salto dietro la Sara - seppur con la stessa misura - s'era piazzata una signorina della Germania Est - di nome Rosemarie Witschas - che applicava lo stile tradizionale: lo straddle.

I cronisti più attenti annotarono: il "flop" vince, ma la partita tra vecchio e nuovo non è ancora decisa. L'antica e classica tecnica dello scavalco ventrale potrebbe tornare in auge, affidandosi alle gambe e alla precisione stilistica di questa



Praga 1978: la Simeoni eguaglia il proprio record del mondo. A sinistra: ai Giochi di Montreal il salto che valeva l'argento

rivali

Rosemarie e Ulrike le tedesche volanti

Due tedesche - Rosemarie Witschas-Ackermann e Ulrike Meyfart - sono state le grandi avversarie di Sara Simeoni lungo tutti gli anni '70 e l'inizio di quelli '80. Rosemarie Ackermann era tedesca dell'Est, prodotto di una scuola di sovrappiù conoscenze tecniche e di durissima disciplina di allenamento. Ulrike Meyfart, invece, era una tedesca occidentale dotata di straripanti qualità atletiche - basti citare la sua statura: m. 1,88 - e di altrettanti doti agonistiche. Queste due tedesche praticavano stili di salto differenti: la Ackermann il classico "ventrale" o "straddle"; la Meyfart il "flop" ovvero lo stile derivato dall'invenzione dell'americano Dick Fosbury, nel 1968. Ulrike Meyfart aveva sorpreso il mondo alle Olimpiadi

sta Rosemarie prussiana. Nel 1974, agli Europei di Roma, la profezia s'avverò. Rosemarie Witschas impartiva a tutti una lezione di tecnica e di freddezza agonistica. Planavano, dalle gradinate dell'Olimpico avvezzo agli strepiti furibondi della marmaglia tifosa, fischi e berci ogni qualvolta Rosemarie spendeva il suo minuto di concentrazione. In tribuna stampa, allibivano i colleghi dell'Europa sportivamente civili: francesi, britannici, tedeschi, per non dire dei nordici. Noi, ci si vergognava non poco. Certo, nel cuore speravamo che Sara vincessesse, però secondo le regole dell'etica e del fairplay atletico. Ma, giù in pedana, Rosemarie era impassibile. Uno, due, tre... ecco infine completati i sette passi di rincorsa, lo stacco possente col piede di sinistra e il contemporaneo slancio della gamba destra. Sospinta e issata in alto da una forza più

di Monaco '72: vinse, difatti, la medaglia d'oro all'età di 16 anni, e dodici anni dopo stabilendo un record mondiale di m. 2,02, in una specialità nella quale l'apprendimento tecnico è particolarmente lungo e difficile. Dopo quel successo la Meyfart si prese una lunga vacanza e dodici anni più tardi - altro record ineguagliato - tornò a vincere l'oro olimpico a Los Angeles '84. Più normale invece la carriera della Ackermann. Il suo primo successo internazionale è del 1974 agli Europei di Roma, seguito dal titolo olimpico del 1976 e dal record del mondo prima donna a superare i 2 metri. Quello fu, anche, l'ultimo suo trionfo giacché la Ackermann sarebbe stata sconfitta da Sara Simeoni nel 1978 agli Europei di Praga e, ancora, alle Olimpiadi di Mosca '80. Non c'è alcun dubbio che Meyfart, Ackermann e Simeoni siano state tra le più grandi saltatrici della storia atletica aprendo la via alle imprese di Stefka Kostadinova, la bulgara attualmente primatista del mondo con metri 2,09 il 30 agosto 1987 in occasione dei campionati mondiali di Roma poi rivinti nel 1995. gi.re.

Tre medaglie olimpiche in otto anni

Sara Simeoni è nata il 19 aprile 1953, figlia unica, a Rivoli Veronese. Ha iniziato l'attività agonistica da giovanissima e nel 1970 è stata quinta nello stesso campionato europeo juniores a Roma in cui ha esordito Pietro Mennea. È stata primatista mondiale di salto in alto con 2,01, misura stabilita a Brescia nel 1978 e ripetuta a Praga nello stesso anno

quando è diventata campionessa europea. Ha conquistato due bronzi agli Europei nel 1974 e nel 1982 ad Atene. Tre medaglie ai Giochi olimpici: oro a Mosca 1980, argento a Montreal 1976 e Los Angeles 1984. Medaglia d'oro ai campionati d'Europa "indoor": San Sebastiano 1977, Milano 1978, Sindelfingen 1980 e Grenoble 1981. 23 titoli italiani, di cui uno nel pentathlon.

forte della gravità, la Witschas superava m. 1,95: record del mondo. È Sara? Lottava con fiera determinazione, ridando dignità ad una competizione di cui la marmaglia avrebbe voluto far poltiglia: m. 1,89, record italiano e medaglia di bronzo. Cosicché, alla fine, la questione era: lo stile "straddle" aveva forse premiato la Witschas più di quanto il "flop" avesse fatto con Sara?

Per quattro anni, Rosemarie (maritata Ackermann) avrebbe dominato il salto in alto femminile superando, prima donna al mondo, i m. 2,00 nel 1977, la stessa misura che un uomo, George Horine, aveva saltato sessantacinque anni prima. Il duello con Sara Simeoni sembrava senza storia, ove la giovane italiana non avesse perfezionato la sua tecnica come la tedesca (est) aveva fatto con la propria. Fu a questo punto che tutto accadde. A Forlì, durante i lunghi mesi di preparazione. Attorno a Carlo Vittori, maestro di salto in alto, che teneva scuola ad un giovane allenatore ed ex campione (medaglia di bronzo ad Atene '69), Ermilino Azza-

ro. Il giovane decise ch'era tempo di prender sotto le sue cure sentimentali e sportive Sara. La campionessa in boccio gradi. Il sodalizio, che continua ancora oggi, avrebbe portato molti frutti e l'ultimo più prezioso d'ogni altro: Roberto. Il 1978 fu l'anno delle rivincite. La prima era arrivata da Brescia, un pomeriggio d'inizio d'agosto, al campo scuola, durante l'incontro con la Polonia. Nove salti, fece Sara: saliva, e pareva non volersi fermare più. A m. 2,01 - record del mondo superato alla seconda prova - i pochi spettatori si precipitarono dalle tribune, invasero la pedana: fu il primo atto di una lunga festa.

Il secondo atto si tenne a Praga, campionati d'Europa. Era l'ultimo giorno d'agosto, pioveva di brutto, faceva un freddo cane. In pedana, tra un salto e l'altro, Sara s'infilava nel sacco a pelo, cercando d'assopirsi. Rosemarie Ackermann era là, forte e fiera, pronta alla riscossa. La gara fu bellissima, uno dei momenti più esaltanti dello sport italiano. Le due atlete si sfidarono a m. 1,99; poi a m. 2,01. Sara li superò alla seconda prova. Rosemarie fece lo stesso alla terza. L'asticella rimase appesa per un secondo, Rosemarie sollevò le braccia in segno di gioia, l'asticella cadde: la rivincita era completata. Poi venne Mosca. La Ackermann

aveva già vinto l'oro olimpico a Montreal '76, per due centimetri (m. 1,93 a m. 1,91) sulla Simeoni. Ma nell'immenso e stracolmo stadio Lenin, quasi non ci fu lotta: o, meglio, un solo brivido passò per le schiene di noi italiani.

A m. 1,94, la Simeoni era inciampata in un errore: fu, però, l'affare di pochi minuti. Al secondo tentativo, il suo slancio la mise d'una spanna sopra l'asticella. A m. 1,97, la vittoria fu un grido di gioia che ancor oggi s'alza al cielo.

Non c'erano bandiere né inni, per l'Italia, a quelle Olimpiadi. Così aveva voluto il Governo, giacché i nostri atleti dovevano rappresentare non il paese, ma soltanto il Comitato Olimpico Nazionale Italiano: la guerra sovietica in Afghanistan aveva provocato il boicottaggio USA, e dei paesi vassalli.

Ma sulle tribune dello stadio Lenin la minuscola colonia italiana - atleti, dirigenti, giornalisti - s'improvvisò banda, quando Sara salì sul podio a ricevere l'oro olimpico. E lei, da lassù, rispose cantando: «Frattelli d'Italia...».

Passarono altri anni, arrivò una terza medaglia olimpica - l'argento di Los Angeles 1984 - e i giorni del ritiro.

La vita sportiva di un atleta, di una atleta, arriva rapida alla fine: segno d'intelligenza è partire prima che il tramonto proietti ombre troppo tristi. Non ci furono ombre su Sara, che il suo sorriso le ha sempre sconfitte. Un giorno soltanto l'abbiamo vista piangere lacrime di dolore, e pronunciare parole che commossero la folla assiepata nello Stadio dei Marmi. Era il giorno dell'addio a Primo Nebiolo. Lo chiamò il "mio Presidente", ringraziandolo per averla sospinta tanto in alto. Oggi, siamo certi, Nebiolo brinde con noi al primo mezzo secolo della signora Sara Simeoni-Azzaro.

Nel 1978 il record mondiale, m 2,01 raggiunto a Brescia ed eguagliato a Praga sotto la pioggia battente

Una carriera strepitosa cominciata a 17 anni, nel 1970 ai campionati europei in cui ha debuttato Mennea

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLITRARB)

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet